

## Quando certa "Storia" continua ad essere "Leggenda"

Non capita raramente di consultare dei testi e rendersi conto come gli autori sol perché, magari, un certo nome è stato fatto da uno storico del terzo sec. prima di Cristo che riferiva "storie" risalenti al XII sec. a.C., lo giudicano storicamente autentico. Per esempio, come se noi dopo aver letto l'Iliade rimanessimo convinti che la guerra di Troia si fosse svolta esattamente come è lì narrato e prendessimo come assolutamente esistenti tutti i personaggi che vi agiscono. Certamente la guerra di Troia c'è stata e può anche darsi che un Re si fosse chiamato Priamo (o forse era solo un amico di Omero molto prolifico); qualche altro Agamennone (o forse era solo un cugino di Omero avvelenato dalla moglie); può darsi che Ulisse sia esistito ma forse era solo un falegname che si divertiva a costruire cavalli di legno e Achille uno sventurato morto per le conseguenze di un'infezione al calcagno.

Il Pugnatore (e molti altri dopo di lui fino all'epoca contemporanea) prende alcune "narrazioni" e tenta di manipolarle con lo scopo non tanto recondito di affermare la priorità di Trapani su Erice.

A pag. 35 del testo citato: *"la qual città..." (Trapani) "...fu ... (senza però il come sapersene) signoreggiata insieme con la sua trapanese contrada dal padre di Licasta, uomo (come si legge) sicano (i Sicani si stanziarono nella Sicilia occidentale; i Siculi nella parte orientale) per successione del quale la stessa Licasta alla fine, all'ora che Bute da Frigia (Bute fu uno degli Argonauti; la Frigia era una regione nella parte nord dell'Asia Minore) - come si è detto- scacciata a Trapani venne, regina ne era".*

Licasta e Bute generano il primogenito, Erice: *"il quale col tempo, crescendo venne uomo di statura grande e di forza potente di modo essendo egli da una banda rimaso dopo la morte d'ambo i parenti, erede di tutta la region trapanese..."* per proteggersi dai pirati sposta la sua sede sul monte sopra Drepanon *"...La qual città poscia fu Erice (come ne fu anche il monte medesimo da lui stesso denominata)".*

Sul Monte egli edificò un tempio in onore della madre Licasta a ricordo della beltà materna, che si andò a popolare di giovani e condiscendenti fanciulle o per via del clima fresco, goduto sulla vetta (immaginiamo oggi come allora), sempre lo stesso Pugnatore continua a pag. 38: *"Pochi secoli appresso, essendo già la città ericina venuta grandemente famosa... incominciò cotale contrada ad esser ericina nomata: si come fu all'ora che gli oracoli resposero a Dorieo tebano che in quella avesse dovuto la sua città edificare"*.

Praticamente l'insigne Autore volle dare l'assoluta primogenitura della zona a Trapani, spiegando che solo molti secoli dopo Erice divenne più famosa; e s'affretta ad aggiungere: *"pure la stessa contrada fu sempre trapanese da' naviganti appellata"*.

Il fatto certo è che non esiste "certezza alcuna", basata su argomenti storici o archeologici in grado di consentirci di stabilire il periodo del primo insediamento a Trapani o di dare la precedenza a questa o ad Erice. Anche se qualcuno riuscisse con inoppugnabili argomenti a dissolvere tale angosciante dilemma, gli abitanti delle due città saranno sempre una cosa sola a dispetto degli storici e dei politici odierni, i primi perché ne ricercano e i secondi perché ne mantengono la diversità.

### ***Dov'è la falce?***

I Greci ne videro una e da allora in poi individuarono sulle loro carte nautiche, se le avevano o a mente se non le avevano, la nostra terra come Drepanon, "la falce"; in seguito i Romani ne individuarono più d'una e sostituirono il singolare della parola con il plurale genitivo: Drepanorum. Per meglio capire l'argomento, però, parliamo di una falce alla volta e cerchiamo di scoprire se ancora oggi siamo in grado d'individuare.

Ho posto spesso a molti trapanesi, (alcuni dei quali per certo hanno avuto fra le mani gli stessi testi da me consultati e di cui fra breve accennerò) la domanda di dove fosse la falce di Trapani; invariabilmente mi hanno risposto indicandomi quella che io ritengo sia solo un'insenatura e che ha, più o meno, come centro

dell'arco la porta Botteghelle.

In effetti oggi l'unica forma falciata esistente è quell'insenatura...ma se guardassimo più attentamente e, soprattutto, avessimo letto con maggiore attenzione e senza la presunzione di sapere già tutto, riusciremmo ad individuare la falce originale e a vedere (perché ancora ci sono) le ultime tracce esistenti!

Non ho merito alcuno, tranne quello d'essermi fatto nascere il dubbio ed in seguito quello d'aver letto attentamente due testi sulla nostra storia importanti, conosciuti e di facile reperimento e che sono, a partire dal più antico: "Istoria di Trapani" del "forastiero" Giovan Francesco Pugnatore (che ho avuto già l'opportunità di citare) scritto verso la fine del XVI sec. (*un manoscritto autografo esiste alla biblioteca Fàrdelliana di Trapani ma molto più maneggevole è l'edizione in stampa curata da S. Costanza edita nel 1984*) e "l'Odissea rivelata" di Vincenzo Barrabini scritto nel 1967.

Svolgiamo la nostra indagine con la dovuta calma e permettetemi quindi di effettuare alcune citazioni necessarie per estrapolare dai testi suddetti le notizie riguardanti la nostra FALCE, e tenendo presente che quattro secoli fa il Pugnatore era ancora in grado di individuare con i propri occhi. A pag. 15 dell'opera del Pugnatore: *"...Trapani (il quale dicono esser propriamente greco e significar falce, ovvero fulcato, per esser questa città stata insino al lor tempo, come tuttavia pur è, fabbricata accanto ad un grandissimo scoglio, il quale è in modo d'una gran falce piegato)..."*

A pag. 27 poi continua: *"Poco poscia... è una schiera di scogli poco alti e posti tutti quasi in lunghezza di un miglio, da mezzodì a tramontana distesi, ma di modo che, restando essi dal mare in alcuni lochi, benché, bassamente, interrotti, forman diverse isolette: la prima e più meridionale delle quali Colombaia si noma, da una antichissima torre che vi è sopra fondata: la quale, essendo ella stata lungamente disabitata e sola, e perciò nido di colombi venuta, se ne acquistò il nome che tiene. e questa isola ne ha di dietro (proseguendo verso tramontana) un'altra minore, circa venticinque passi lontana. Un'atra di queste isolette è più in verso tramontana di quella circa a*

*cento passi, la quale di Sant'Antonio si chiama, da una chiesuola già alcuni secoli adietro, sopra lei fabricata, ma al tempo nostro rimase distrutta per cagion che di queste due cose si narra altrove.*

*Questa pure ha in verso ponente un'altra isoletta poco più di venti passi discosto, ma **con si basso fondo framezo** che vi si può in piedi appena bagnandosi, tal'or facilmente passare, e però ambedue per una si pongono. Per continovato ordine poi presso a lor segue la terza, che è di assai più lunga mole dell'altra: la quale per esser dasprissimi scogli formata, quasi due stadj giranti, et in modo di falce piegata, è tenuta per fama da uno nell'altro, infin dagli antichi, venuta essere per cagion della quale fosse a questa città stato dato in prima dagli antichi Sicani e da' Greci da poi, il nome che di Trapani tiene..."*

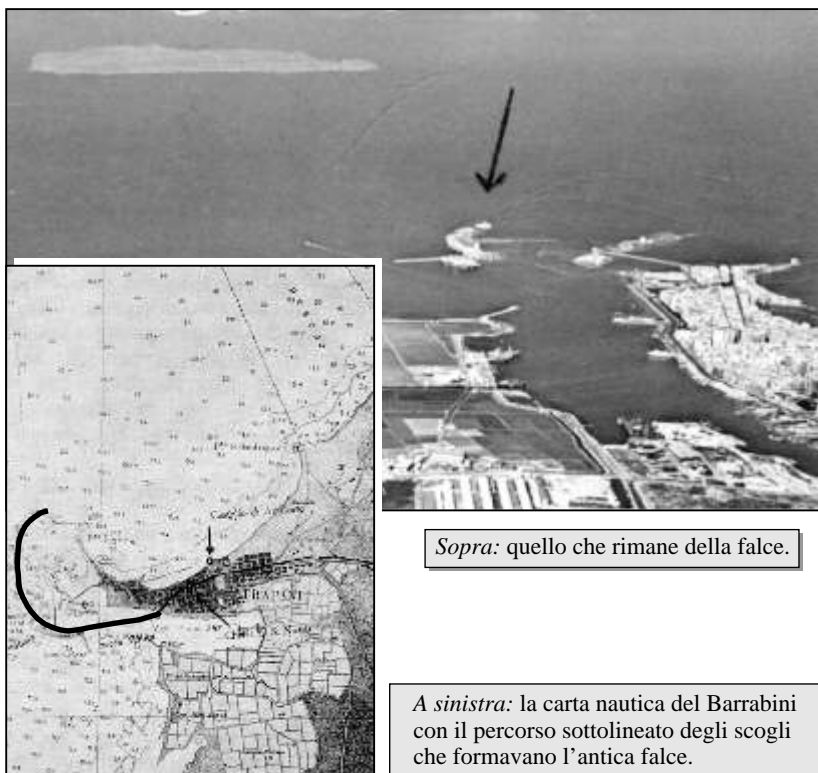
Vi sarete accorti, avendo ben presente l'odierno panorama, che qualcosa con il tempo è scomparso; ma se in giorni senza foschia all'altezza di Martogna o della vetta di Erice guardiamo giù, attentamente, ci accorgiamo che l'isoletta della Colombaia e quella seguente formano tuttavia la curvatura di un pezzo di falce; tutte le altre sono scomparse sotto il livello del mare e proprio di questo si accorse il secondo studioso preso in esame, il Barrabini, che scrisse la sua opera per dimostrare la tesi, fatta propria ma ripresa da importanti studiosi stranieri, quali, S. Butler e L. G. Pocock, per cui studiando la conformazione geografica dei nostri luoghi e paragonandoli con quelli descritti nell'Odissea se ne nota una impressionante somiglianza e giungono ad affermare di identificare Trapani con Scheria e la stessa Itaca (a questo punto il discorso si dilaterrebbe troppo e ritengo opportuno interromperlo).

Il Barrabini vuole ampliare gli studi dei colleghi stranieri, capisce che il tempo ha cambiato e continua a cambiare la fisionomia delle nostre terre, delle nostre spiagge, dei nostri mari e studia l'aspetto topografico di tremila anni fa con rigore scientifico; nel primo capitolo tratta della falce di Trapani e la individua molto bene nel tratto ancora emergente delle isolette della Colombaia e nelle secche Balata che girano ed arrivano alla punta della di torre di Lignì, la stessa descrizione fatta quattro

secoli prima dal Pugnatore "de visu". A pag. 26 scrive il Barrabini:

*"Anche sommerse, queste terre conservano integra la loro ossatura; ricalcandole su di un foglio di carta lucida, dalla carta nautica emerge netta la falce di Trapani, che tutti dicevano che c'era e nessuno sapeva dove fosse. La curvatura del lido di Tramontana non è così grande da giustificare l'appellativo di falce, essa suscita piuttosto l'impressione di una spada curva o scimitarra."*

Ce l'avevamo sotto gli occhi, il tempo ne ha portato via un pezzo e noi ce ne siamo dimenticati...ma di cose storte ne abbiamo tante, se vogliamo accontentarci.



Sopra: quello che rimane della falce.

A sinistra: la carta nautica del Barrabini con il percorso sottolineato degli scogli che formavano l'antica falce.

## *Sicani e Siculi*

Prima del XII sec. a.C. in tutta Europa esisteva un movimento incessante di popoli: da tutte le parti dell'Asia centrale e orientale, dalle lande della Russia, si spostavano e migravano popoli di ogni razza e specie, chi di qua e chi di là. In Sicilia erano giunti i Sicani da tempo immemore e si dedicavano alla pastorizia; erano montanari, privilegiavano le alture e i monti, gente rozza ma sincera; il loro mondo idilliaco doveva guastarsi da due fatti contemporanei, o quasi, la loro tempra rude si ammorbidì quando impararono le mollezze dell'agricoltura e dall'Italia scesero i Siculi, i quali all'inizio chiesero ospitalità molto educatamente e successivamente chiesero l'esclusiva di abitare attorno alle terre dell'Etna, anzi per buona metà della Sicilia centrale e per tutta quella orientale.

Conosciamo la lingua parlata dei due popoli: i Sicani parlavano la sicana ed i Siculi, manco a dirlo, la sicula, per nulla somigliante all'odierna; di più non si sa. Forse erano parenti, ma non si va oltre.

Nel loro peregrinare verso occidente i Sicani capitarono sulle nostre terre? Non è improbabile che si siano fermati su monti e colline qui attorno, c'è chi li vuole ad Erice (ricordate Bute e Licasta?) e di certo dalle parti di Custonaci esistono dei luoghi di sepoltura molto remote nel tempo; molto improbabile mi sembra che potesse suscitare il loro interesse il nostro promontorio falcato ancora deserto e flagellato dai venti.

## *Fenici*

I Fenici furono gli ebrei ante litteram, abitavano la biblica terra di Canan, erano di razza e lingua semitica, molto simile a quella ebraica ed un comune destino accomuna le sorti storiche delle due genti: l'esodo e la scelta del commercio per poter sopravvivere.

Il loro territorio era stretto fra il Libano e la Galilea, per terra non avevano molte possibilità di sopravvivenza, se si pensa al bisogno di larghi spazi per l'uomo di quell'epoca e svilupparono così l'amore per il mare, i viaggi, lo scambio di

oggetti da un luogo all'altro dell'allora mondo conosciuto, il bacino del Mediterraneo; cominciarono a scambiare i manufatti di un posto con le spezie di un altro o con l'oro di una città; impararono a fabbricare una stoffa color porpora, degli oggetti di un materiale trasparente chiamato vetro e si sa come va il commercio quando va bene: ci si espande, la piccola bottega artigiana diventa un'azienda, ci si arricchisce e si diventa padroni di un monopolio.

Si dice che fra loro non ci sia stato mai un artista, un grande filosofo: ma non sarà una scusa per trovare a tutti i costi un motivo per denigrarli? Cosa dire di un popolo inventore dell'alfabeto? I Fenici lo hanno inventato e diffuso in tutto il mondo, tant'è che ancora oggi tutto il mondo lo usa, tranne in Cina e in Giappone.

Hanno assolto egregiamente la loro parte di Cultura.

A poco a poco suscitarono l'invidia degli altri popoli e finirono soggetti ad altri che invece di cultura- quella guerriera- ne avevano in abbondanza.

Quando nel IX sec. a.C. la loro capitale Tiro, cadde in mano agli Assiri, la loro regina, Didone fuggì e fondò Cartagine che con il tempo divenne una grande potenza e con essa ebbe inizio l'espandersi degli insediamenti Fenicio - Cartaginesi, come Mozia, per esempio, distante pochi chilometri da Trapani. Questo desiderio di voler essere una potenza mittel-mediterranea fu, prima, gloria; dopo, la sua rovina, quando si scontrerà con Roma.



## *Elimi*

Gli Elimi, giunsero nel territorio trapanese verso il XII sec. Nessun dubbio sul fatto di considerarli i fondatori di Segesta, co-autori dell'edificazione di Erice. Un popolo silenzioso, di cui si crede sapere molto ed invece non si sa nulla; oggi si sa il loro nome ad alberghi, ristoranti e marche di vini ma della loro origine solo supposizioni, basate su narrazioni e paragoni con il culto divino; nessuna seria indagine critica per mancanza di "indizi".

I rinvenimenti di reperti archeologici fin ora sono stati ad Erice e a Segesta del tutto casuali, la loro cultura giace sepolta sotto i nostri piedi e noi abbiamo evitato da sempre di rimuovere la coltre di polvere che la ricopre.

Negli anni cinquanta, quando gli ultracinquantenni come me erano dei ragazzi spesso ignoranti e sempre inesperti, calpestavamo reperti archeologici da ogni parte andassimo, ad Erice e a Segesta, a Mozia e a Selinunte ed abbiamo contribuito inconsapevolmente alla loro distruzione. A Mozia affioravano mosaici sotto la pineta e con i piedi provavamo a vedere se riuscivamo a staccarli; ad Erice giocavamo a nascondarello dentro delle stanze dipinte affioranti in un bosco verso il castello spagnolo; poi vi hanno costruito sopra il villaggio turistico.

A Segesta si andava sulla collina verso il teatro o inerpicandosi a piedi su di un sentiero con molti scalini o a dorso di mulo, in armonia con la natura, calma e silente; poi hanno costruito una strada per rendere la salita meno faticosa e non importa se il cemento e l'asfalto abbiano coperto millenni di civiltà. Noi Italiani siamo i più bravi nel mondo a scoprire civiltà altrui, pensiamo all'opera stupenda compiuta da più di trent'anni ad Ebla in Siria, ma le nostre rimangono a dormire forse perché confidiamo in un loro risveglio spontaneo e meno dispendioso.

A Segesta, terra degli Elimi per antonomasia, come detto, una campagna di scavi è in corso da alcuni anni e fiduciosi attendiamo i risultati dagli strati più profondi tali da illuminarci maggiormente sulla loro lingua, i loro costumi, i loro commerci, la loro scrittura. Fino ad ora il risultato più



importante è l'aver portato alla luce alcuni edifici ed un castello medievali, scoperta che contraddice la tesi di una Segesta inabitata dopo il periodo arabo.

Sulle loro origini gli studiosi hanno gareggiato nel tentare ipotesi e le ipotesi come sappiamo hanno il pregio di presentarsi spesso suggestive ed interessanti ma altrettanto spesso infondate, basti vedere quante ce ne sono state; a me piace quella che li vuole imparentati con i Troiani o forse essi stessi un gruppo di esuli troiani capeggiati dal mitico Elimo. Citiamo ancora una volta quell'entusiasta scrittore di cose trapanesi, il già citato Pugnatore che a pag. 38 dell'opera cit. racconta:

*"con ciò sia cosa che avendo Enea da poi che da Trapani fece partenza, incontrato Elimo et Aceste alla foce del fiume Criniso, et essortateli appresso a voler quivi fundar qualche città per abitazione di quelli troiani che seco avevan condotti, affine di conservar fra i lor discendenti la memoria della progenie troiana, vi furono circa la foce del fiume medesimo edificate da loro Elima e Segesta".*



Giovinetto di Mothia



Venere Ericina